Antonio Dalle Nogare

Collezionare con fantasia

di ***Emanuele Magri***

Biblioteca della Fondazione Antonio Dalle Nogare, Installation view "Beyond, Instead, Possible..." di Robert Barry e "One and three hats" di Joseph Kosuth, 2020. Ph Jürgen Eheim Fotostudio, courtesy Antonio Dalle Nogare

Appena fuori Bolzano, lasciando la statale e prendendo una stradina in salita, si arriva alla Fondazione Antonio Dalle Nogare. Un luogo lontano dalla città, invisibile da fuori. Solo oltrepassato il cancello e girato l'angolo si arriva all'ingresso. Ma anche da qui non si ha la sensazione di cosa ci aspetta, dov'è e com'è la casa del Collezionista, la Fondazione, il Museo.

Uno potrebbe farsi un'idea sbagliata perché veniamo a sapere da Silvia Di Giorgio che, gentilissima, ci accompagna e ci illustra la Collezione, come la Fondazione di Antonio Dalle Nogare sia perfettamente inserita nel contesto istituzionale della città, offrendo visite guidate, manifestazioni con personaggi di altre discipline, teatro, danza, letteratura, architettura, design (per esempio, a dicembre ci sarà il coreografo Alessandro Sciarroni vincitore del Leone d'oro alla carriera alla Biennale Danza 2019).

Com'è stato il processo per arrivare a una visione così ampia e quindi più in generale quale è, per lei, oggi, la missione del collezionista?

Il processo che mi ha portato a diventare il collezionista che sono oggi e ad aprire la Fondazione è stato sicuramente molto lungo. Ho iniziato con opere di artisti locali e dell'area mitteleuropea d'inizio secolo, e sono arrivato solo in un secondo momento ad amare l'arte contemporanea e principalmente quella concettuale. Visitare mostre e fiere mi ha aiutato tanto – ricordo chiaramente la prima volta che sono stato al DIA Beacon, nello stato di New York, una fondazione privata con una collezione straordinaria di opere dei maestri del concettuale e dell'arte Minimal. Oggi come non mai, penso che un vero collezionista debba sostenere gli artisti emergenti e le gallerie indipendenti, che svolgono un ruolo fondamentale di innovazione e rinnovamento nel panorama artistico. È anche per questo motivo che è nato il formato delle mostre *Commission* ospitate dalla fondazione, cioè mostre in cui invitiamo un giovane artista emergente e lo accompagniamo nella realizzazione di nuove opere che nascono da un confronto continuo e diretto con il territorio altoatesino – dall'incontro con artigiani e materiali locali all'ispirazione creativa che si sviluppa da questo rapporto.

Mi sembra che dall'austero atteggiamento del Concettuale lei stia passando a una concezione più visionaria, fantastica, immaginaria dell'arte, stando alla più recente mostra di Robert Breer, (pioniere nelle tecniche di animazione, e uno dei fondatori dell'avanguardia americana e del cinema sperimentale)...

Per me l'arte è sempre stata anche evasione dalla realtà e dal quotidiano, una passione che mi regala ogni giorno nuovi orizzonti e spunti di riflessione. Certo, in confronto ai lavori concettuali storici degli anni '60 e '70, l'arte di oggi attinge molto a un immaginario fantastico e creativo. Ma ogni tempo ha la sua arte – come dice Maurizio Nannucci, "All art has been contemporary" – quindi gli artisti di oggi riflettono il mondo che li circonda, e che evidentemente è immerso in una realtà a volte molto visionaria. Trovo comunque che nelle opere storiche concettuali si ritrovi un'atmosfera estremamente libera e sognatrice – mi vengono in mente alcuni lavori di Land art come la Spiral Jetty di Smithson oppure gli interventi spaziali di Gordon Matta-Clark. E quindi per me l'arte concettuale in un certo senso ha sempre avuto la dimensione fantastica e straordinaria di cui stiamo parlando.

Alla fine di *Norwegian Wood* di Murakami, il libro che lei consigliava come lettura estiva, il protagonista al telefono con Midori la donna che vorrebbe rivedere dopo tanto tempo, alla domanda : "dove sei?" non sa rispondere. "Dov'ero adesso? Dove diavolo mi trovavo?" è questa la condizione del collezionista?

Penso di essere un collezionista che, come Toru in *Norwegian Wood*, non sa dove si trova. È il bello dell'arte, del vivere a contatto con gli artisti: si ha la sensazione di vivere ogni giorno una vita diversa, emozioni nuove che ti portano a chiederti se sai dove ti trovi e dove vuoi andare.

Fondazione Antonio Dalle Nogare, Collezione privata in mostra, Ph Jürgen Eheim Fotostudio, courtesy Antonio Dalle Nogare

Tête-à-tête
con Clima

di ***Emilie Gualtieri***

Gianluca Concialdi "Enrique" June 2020, installation view, solo show at Clima. Photo Marco Davolio, courtesy Clima

Clima apre nell'ottobre del 2015, inaugurando la sua presenza sulla scena milanese con la mostra *"color my life with the chaos of trouble"*, collettiva - ospitata negli spazi della Fonderia Artistica Battaglia – mediante la quale la galleria presenta alcuni degli artisti con cui tutt'ora collabora. Lo spazio ufficiale, invece, è quello di Via Stradella 5, scelta pensata e data dalla volontà di creare una via dedicata all'arte contemporanea, considerando la vicinanza alle sedi della Galleria Raffaella Cortese. L'ambiente prescelto è un classico appartamento all'italiana, un posto ben connotato e lontano dall'idea del white cube. Francesco Lecci, giovane gallerista e fondatore, prima di cimentarsi nell'impresa, si è formato lavorando per quella che era Fluxia, galleria milanese giovane ma dal respiro internazionale. A questa esperienza segue un periodo a New York, stimolante e ricco di avventure, come quella di "Room Service", il Project Space situato a Brooklyn orientato verso la sperimentazione artistica in cui Lecci, accompagnato da Mattia Casalegno e Sarah Crown, ha portato avanti un discorso sui nuovi media e sulla pratica curatoriale. Con il desiderio di avviare poi una vera e propria galleria, Lecci torna a Milano per ampliare la vetrina data ai giovani artisti e per riportare le sue conoscenze e relazioni in patria. Il nome Clima è stato scelto per indicare, con freschezza, l'interesse della galleria nel capire quello che sta accadendo nel panorama artistico: com'è il clima fuori? Un po' come quando si apre una finestra per cercare di intuire la temperatura esterna e la variabilità del meteo. Allo stesso modo, l'idea del nome nasce dalla voglia di sondare ciò che sta avvenendo fra i giovani artisti, avendo cura di comprendere le dinamiche dell'oggi. Attualmente in galleria troviamo un numero ristretto di artisti, tutti legati non solo da un rapporto lavorativo, ma anche e soprattutto da un rapporto umano. Sette artisti, italiani e americani, provenienti quindi dai due mondi dell'arte contemporanea che il gallerista ha imparato a conoscere. Porre la giusta attenzione al percorso degli artisti è un atteggiamento imprescindibile se si vuole, come Clima, studiare il presente per tendere al futuro. Per questo la galleria è particolarmente dedita nell'accompagnare passo dopo passo la ricerca dei propri artisti, aiutandoli nel perseguimento della loro visione. Non vi sono limitazioni date dalla tipologia di media e le parole d'ordine sono sperimentazione e interpretazione del presente. C'è anche tanta voglia di crescere: per la fine dell'anno sono previste altre due nuove collaborazioni, e per il prossimo futuro ci sono l'interesse e la voglia di aprirsi ulteriormente alla scena estera. Per l'inizio di ottobre è annunciata una mostra collettiva curata dall'americana Samantha Ozer, grazie alla quale potremo esplorare l'ambiente artistico giovane e newyorkese pur restando a Milano. Difficile invece dare altre anticipazioni certe sulla prossima programmazione dato il periodo complicato, ma sicuramente sappiamo che Jason Gomez, artista americano classe 1986, avrà una mostra personale in galleria entro la fine dell'anno.

Andrew Ross "Hallmark" 2019, reactive dyes on cotton sateen, varnish, 73 x 126 cm. Photo Marco Davoli, courtesy Clima